

14 AGOSTO 2016 – XIII° DOPO PENTECOSTE – ISAIA 5,1-7

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

siamo a Gerusalemme. Al tempio. Ca. 740 anni prima di Cristo. Sono tempi abbastanza tranquilli, rilassati. Tempi senza guerra e di relativo benessere. E siamo capitati in mezzo a una festa. La più bella delle feste dell'antica Israele: la festa delle capanne. Per sette giorni ci si incontra in delle capanne – immaginatevi che bello per i bambini! – per stare insieme in allegria. La festa del raccolto. Si mangia e si beve. Dopo il lavoro, tutti insieme, le famiglie insieme alle persone istituzionali, insieme a chi è solo: la vedova e l'orfano, insieme agli ospiti e agli stranieri, senza fare delle differenze, tutti insieme godiamo i frutti della propria terra e fatica. Che bella festa! L'atmosfera è allegra, rilassata. Si canta. Chi sa una canzone si fa avanti. Si fanno avanti dei cantastorie. Uno di questi è Isaia. Che canta:

Io voglio cantare per il mio amico il cantico del mio amico per la sua vigna. Una canzone d'amore. La parola "amico" può anche essere tradotta con "amante". Isaia ama la sua gente, ama il suo popolo. Ma ama anche il suo Dio. Il Dio del suo popolo. E di questo amato Dio canta alla sua amata gente. Canta una canzone che si inserisce perfettamente nella festa delle capanne, nella festa del raccolto, mentre si beve in buona atmosfera e in buona compagnia del frutto della vigna. Canta la storia di Dio con la sua terra, con la sua gente, la storia d'amore di Dio con il suo popolo:

*Il mio amico aveva una vigna sopra una fertile collina. La dissodò, ne tolse via le pietre, vi piantò delle viti scelte, vi costruì in mezzo una torre, e vi scavò uno strettoio per pigiare l'uva. Una canzone d'amore. Con quanto amore l'amico ha piantato e curato la sua vigna. Non le ha fatto mancare nulla. Dio ha creato, accompagnato, curato la sua vigna su un terreno pietroso, difficile. Dio ha creato, accompagnato, curato il suo popolo. Per amore. Per puro amore. Ma, alla fine, all'accordo finale, alla festa del raccolto, solo un secco, un brusco disaccordo: *Egli si aspettava che facesse uva, invece fece uva selvatica.* Uva selvatica: il testo ebraico è ancora più crudele "uva marcia" (nella traduzione latina: "lambrusco"). In questo momento l'atmosfera allegra, rilassante della festa è bruscamente interrotta. Un disgusto. L'armonia è finita. Il cantastorie ha finito. La canzone continua, ma ora chi canta non è più Isaia bensì Dio stesso per bocca del suo profeta:*

Ora, abitanti di Gerusalemme e voi, uomini di Giuda, giudicate fra me e la mia vigna! Che cosa si sarebbe potuto fare alla mia vigna più di quanto ho fatto per essa? Perché, mentre mi aspettavo che facesse uva, ha fatto uva selvatica?

Perché. E' Dio a chiedere perché: Perché il mio amore è rimasto senza risposta? Qui siamo alla radice di ogni perché. L'amore che rimane senza risposta. Questa sta alla radice di ogni perché, di ogni profondo problema umano. Tutti vogliamo essere amati. Tutti senz'amore non possiamo vivere. La bestia ha i suoi istinti. L'uomo non ha che una persona che lo accompagna, lo cura, lo ama. Altrimenti non vivrà. E se questo amore manca cominciano i problemi. I veri problemi. I perché profondi. Ma ora non siamo noi a chiedere perché. È Dio a chiedere perché. Non siamo noi a chiedere perché a Dio, ma Dio chiede perché a noi. Il perché non rispondiamo al suo amore. Il perché lasciamo il suo amore senza risposta. Dio sta davanti a noi. Col cuore aperto. Col cuore ferito. E ci domanda: perché. Fin dal principio della storia biblica. Ci domanda: Adamo, dove sei? Caino, dov'è tuo fratello? Dio è ferito nel suo cuore. E il Dio ferito nel suo cuore continua a cantare: *Ebbene, ora vi farò conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: le toglierò la siepe e vi pascoleranno le bestie; abatterò il suo muro di cinta e sarà calpestata. Ne farò un deserto; non sarà più né potata né zappata, vi cresceranno i rovi e le spine; darò ordine alle nuvole che non vi lascino cadere pioggia.* L'amore ferito di Dio non tocca la vigna. Non la distrugge. Per questo la ama troppo. Infatti, non smette di chiamarla la *mia* vigna. Resta sempre la sua. Ma lui si tira indietro. L'amante ferito. Nel suo cuore però resta sempre l'amata. L'amata che non vuol sapere del suo amore. Ma quando si ritira il suo amore se ne accorgerà di quanto era importante che ci fosse.

Che appunto, senza il suo amore, non può vivere. E qui finisce la canzone d'amore. Ritorna la parola al profeta che commenta, che interpreta la canzone con queste parole:

Infatti la vigna del SIGNORE degli eserciti è la casa d'Israele, e gli uomini di Giuda sono la sua piantagione prediletta; egli si aspettava rettitudine, ed ecco spargimento di sangue; giustizia, ed ecco grida d'angoscia! Poi segue un elenco di peccati che sono di un'attualità sconvolgente: *Guai a quelli che aggiungono casa a casa, che uniscono campo a campo, finché non rimanga più spazio e voi restiate soli ad abitare il paese...* capannoni, centri commerciali, cemento, catrame – attività che poi falliscono, mentre i terreni sono perduti per sempre. La ricerca industriale e commerciale di successo a tutti i costi come compensazione dell'amore non risposto...

Oppure, un po' più avanti: *Guai a quelli che la mattina si alzano presto per correre dietro alle bevande alcoliche, e fanno tardi la sera, finché il vino li infiammi...* il problema dell'alcool, ovvero la ricerca disperata di divertimento come compensazione, già allora 740 anni prima di Cristo come oggi, è sempre lo stesso: l'amore senza risposta. La risposta di ogni divertimento sfrenato è: se mi abbracci, morirai. Parole dure. Ma senza le parole dure, senza il duro giudizio, nessun dipendente da sostanze tossiche guarirà. Le parole dure, il duro giudizio, gli tolgono la possibilità di illudersi, di chiamare il male bene, e il brutto bello. Gli restituiscono la dignità umana. Parole dolci, giudizi che non vogliono offendere, li fanno letteralmente morire. L'amore se è vero amore esige anche parole dure. Parole chiare. Chiamare le cose per nome. Per il giusto nome. Anche attraverso i guastafeste di profeti parla il Dio d'amore. Io ti amo, perciò ti correggo. Perché tu m'importi.

E da Gerusalemme siamo arrivati a Bergamo. Dal tempio di Gerusalemme al tempio di Bergamo. I tempi sono altrettanto tranquilli, allegri, insomma, di un relativo benessere. I tempi rilassati dei cantastorie. Con amore continuiamo a cantare la canzone dell'amore di Dio. Come Dio ha accompagnato e curato il suo popolo che ha tanto amato da aver lasciato la sua vita in Gesù Cristo per tutta l'umanità. Come Dio ha continuato ad accompagnare e curare il suo popolo in un terreno pietrose e difficile come quello di questa città. E la voce del cantastorie, la voce umana, la voce nostra, la nostra canzone d'amore che non ci stanchiamo di cantare, finisce lì.

Quel che segue lo canta Dio. Quel che oggi trova veramente in queste terre stanche affaticate, orgogliose senza fede e senza riconoscenza nel cuore della ricca Europa che accumula e sperpera la metà dei beni di questo mondo per se stessa, come se Dio non ci fosse, e come se fosse lei stessa dio. Sì, forse Dio la sua vigna la sta curando ormai altrove, perché qui nessuno risponde al suo amore... tutto questo Dio lo sa e Dio lo canta. La nostra voce non la dovremmo alzare per questi giudizi, prima che non abbiamo cantato e amato la prima parte, la nostra parte della canzone, fino in fondo. Che canta la storia dell'amore di Dio. Per farci letteralmente incantare, per farci re innamorare della sua vigna. Per fare parte di questa storia d'amore con tutto il nostro essere. Per fare parte di quell'amore di Dio verso la sua vigna con cuore, anima e forza. La vogliamo accompagnare, curare, amare come egli la ama. Imparare da lui, dal suo amato Figlio, quanto e come ha amato questo mondo. Imparare da lui come vedere le persone, come amare le persone. Qualche frutto – ce l'ha promesso - porterà. P.e. il frutto dell'amicizia. Un frutto raro e prezioso in questi tempi un po' bruschi. La vera amicizia. Da un vero amico accetti anche la dura critica. Appunto, perché sei un amico. Un amico di Dio. E della sua gente.

Amen.